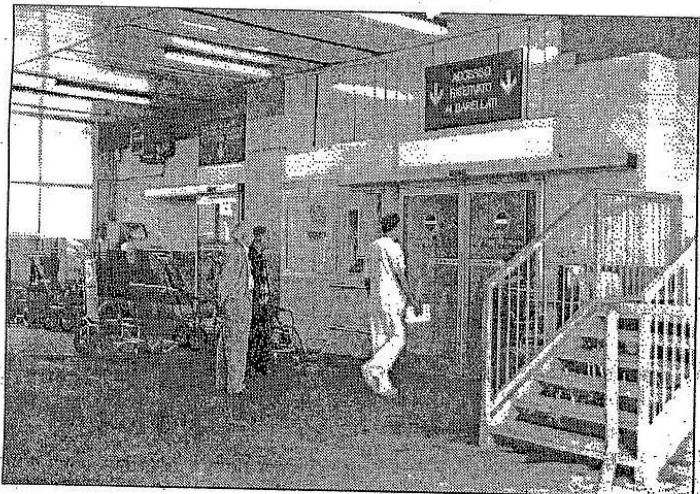


IL GAZZETTINO



Sale la protesta al Pronto Soccorso: «E' un porto di mare privo di ogni protezione»



Il Pronto soccorso dell'ospedale Umberto I reclama maggior sicurezza

(m.a.) C'è paura. Ma anche rabbia. All'indomani dell'aggressione a due infermieri, al Pronto Soccorso dell'Umberto I si respira tensione e preoccupazione; «Siamo esasperati; abbiamo famiglia anche noi e ogni giorno abbiamo il terrore che ci succeda qualcosa. Siamo in balia di chiunque. In prima linea non solo nel soccorrere le persone ma anche nel prendere le botte e nel rischiare la pelle come dimostra il fatto gravissimo di domenica, con un collega preso per i collo e l'altra centrata da un pugno in faccia».

A parlare è un operatore. Sta salendo in ambulanza per una chiamata: «Con il panico e il sospetto non si lavora bene. Serve sicurezza, per noi ma anche per gli utenti. Tanto più che spesso quando ri-

chiediamo l'intervento delle forze dell'ordine ci si sente rispondere che non c'è personale a sufficienza. Eppure noi partiamo lo stesso e diamo assistenza a tutti».

A rincarare la dose è Ugo Rossi, coordinatore regionale infermieri Uil-Fpl: «Il pronto soccorso è diventato un porto di mare dove tutti possono accedere senza il minimo controllo. Più volte come Uil abbiamo rivendicato la necessità di un posto di polizia fisso ma finora non abbiamo avuto alcun riscontro. Con l'installazione delle telecamere si è migliorato qualcosa, ma l'ultimo episodio ha dimostrato quanto siamo esposti. E viene da dire che ai miei colleghi è andata anche bene, se la caveranno in venti giorni, una con il setto nasale fratturato. Ormai

è un problema di ordine pubblico anche perché si sa dove è ubicato l'Umberto I. A ridosso di quella via Piave che quasi ogni giorno è sui giornali per fatti di cronaca nera. Qui ancora ci ricordiamo quando sono arrivati a piedi tre accoltellati dopo una lite ai Giardinetti. E se dopo di loro giungeva anche l'accoltellatore, come avremmo potuto difenderci?».

«Questo è un pronto soccorso metropolitano, di riferimento regionale - continua Rossi - che conta centomila accessi l'anno. Da quando sono stati chiusi gli altri due avamposti in città, quello di Villa Salus e del Policlinico San Marco, la direzione generale non ha fatto nulla per il suo potenziamento. Ma Antonio Padoan è ben protetto die-

tro la porta blindata del suo ufficio al quinto piano di via don Tosatto. Come sindacato lanciamo un appello a prefetto e questore affinché si facciano carico dell'emergenza. Cos'altro deve succedere per intervenire, che ci scappi il morto?».

«E poi è ora di finirla di usare lo specchio per le allodole del nuovo ospedale - aggiunge Francesco Menegazzi, segretario provinciale della Uil - per chiudere la bocca al sindacato e a qualsiasi rivendicazione di sicurezza e di protezione. I pugni in faccia la gente se li prende oggi. Saremo ben contenti quando avverrà il trasloco in una sede più accogliente e funzionale e si spera anche più protetta. Ma questo non può essere un alibi per continuare a non affrontare una contingenza quotidiana che è drammatica».